

I N T E R V I S T E

Sally Haslanger

di Elena Casetta

traduzione italiana a cura di Valeria Giardino¹

SALLY HASLANGER è Professore presso il Dipartimento di Linguistica e Filosofia al MIT, e Direttore del MIT Women's and Gender Studies Program. Recentemente ha lavorato sulla questione della costruzione sociale di presunte categorie naturali come il genere, la razza e la famiglia, e su questioni di epistemologia femminista. Il suo ultimo libro è Resisting Reality: Social Construction and Social Critique, Oxford University Press (2012)². È stata nominata Carus Lecturer per il 2011, un'onorificenza conferita ogni due anni dall'American Philosophical Association (APA), ed è stata selezionata come Distinguished Woman Philosopher nel 2010 dalla Society for Women in Philosophy.

¹ Ringraziamo gli editori di *Humana.Mente* per averci permesso di pubblicare questa traduzione dell'intervista originale in inglese apparsa su *Making Sense of Gender, Sex, Race and the Family* (a cura di Elena Casetta e Vera Tripodi), *Humana.Mente, Journal of Philosophical Studies*, settembre 2012, Vol. 22, 225–231 [N.d.T.]

² Il libro ha ricevuto nel 2014 il *Joseph B. Gittler Prize* [N.d.T.]

1. *Normalmente si tende a identificare “famiglia tradizionale”, “famiglia naturale”, e “famiglia biologica”. Pensa che una tale identificazione sia giustificata, o si tratta di tre nozioni diverse?*

Non sono convinta dell'utilizzo del termine “famiglia naturale”, per diverse ragioni. In primo luogo, non mi sento a mio agio a tracciare distinzioni tra cose che sono naturali e altre che non lo sono, e questo perché non sono mai abbastanza sicura di quale si suppone che sia il contrasto rilevante nel dire “non-naturale”. Gli esseri umani sono, per natura, creature sociali, e quindi nelle questioni umane non ha senso opporre naturale a sociale. Ma a quale altro senso di non-naturale si potrebbe far riferimento? Certamente non a soprannaturale! In secondo luogo, le persone tendono ad assumere che ciò che è naturale sia anche buono, ma ovviamente questo è un errore. Il cancro è naturale, ma non è una cosa buona, o perlomeno non lo è per gli esseri umani. Vi sono cause naturali per ogni tipo di comportamento umano problematico, come ad esempio la dipendenza. In terzo luogo, ciò che è naturale è molte volte considerato impossibile da modificare. Ma anche qui si fa un errore. Spesso è più facile modificare processi naturali che processi sociali: tutto il senso dell'ingegneria e della medicina sta proprio nel modificare processi naturali. Credo che il fattore che ha maggiormente determinato il cambiamento del ruolo sociale della donna sia stato forse l'invenzione di un controllo delle nascite affidabile e che non dovesse essere usato “sul momento”, ovvero la pillola anticoncezionale. Dare alla donna il controllo sulle sue capacità riproduttive “naturali” ha fatto una grande differenza sociale. Penso quindi che dovremmo semplicemente lasciar cadere l'idea della “famiglia naturale”.

Quando parliamo di “famiglia tradizionale” dovremmo considerare, ovviamente, di quale tradizione stiamo parlando. Vi sono numerosi sistemi di parentela differenti che si basano su diversi modi di intendere le relazioni parentali: chi è imparentato con chi, in che grado, e con quali responsabilità. La famiglia nucleare non è l’unica maniera di organizzare il sesso, la riproduzione e la proprietà.

Supponiamo pure di star parlando di culture che abbiano un sistema di parentele relativamente consolidato costruito intorno al matrimonio eterosessuale. Mi colpisce come piuttosto singolare che le famiglie all’interno di queste tradizioni siano chiamate “famiglie biologiche”, dal momento che la relazione basilare che forma la famiglia è il matrimonio, e il matrimonio non è certo una relazione biologica. Il matrimonio è un’istituzione sociale paradigmatica amministrata dallo stato, dalla chiesa e da norme sociali generali.

C’è chi potrebbe sostenere, comunque, che l’obiettivo del matrimonio sia di sancire e sostenere la relazione sessuale più fondamentale tra compagni eterosessuali, relazione che tipicamente porta alla generazione di figli. Il sesso e la riproduzione sono biologici, e quindi – questo è l’argomento – se pure il matrimonio è un’istituzione sociale, questa istituzione è tuttavia basata sulla biologia. In risposta, si potrebbe mettere in dubbio che la maniera migliore per intendere il sesso e la riproduzione sia di considerarli come meramente biologici (si ricordi, come accennato sopra, che abbiamo ottenuto un certo controllo sulla riproduzione grazie al controllo delle nascite, e che il sesso negli esseri umani è altamente regolato da norme sociali). In ogni modo, a prescindere da questo, non sono sicura di quello che voglia dire che il matrimonio è “basato sulla” biologia. Di certo non vuol dire che il sesso eterosessuale o la riproduzione siano sufficienti per il

matrimonio; nemmeno sono necessari. Forse l'idea è che il matrimonio è pensato per promuovere la biologia del sesso eterosessuale e della riproduzione. Tuttavia, questa è un'idea bizzarra: la biologia ha bisogno di essere promossa? Come scrive John Stuart Mill in *Sulla servitù delle donne* (1869, Capitolo 1, penultimo paragrafo), «La preoccupazione dell'umanità di interferire con il corso della natura, per paura che questa non riesca a raggiungere il suo scopo, è immotivata»³. È più plausibile che l'obiettivo del matrimonio sia di carattere economico e politico⁴.

Nel considerare la “famiglia biologica” varrebbe forse la pena chiedersi chi dovrebbe essere incluso in una tale famiglia. Presumibilmente i genitori acquisiti no, mentre quelli il cui sperma e ovulo danno origine ai figli sì, anche nel caso in cui siano separati o rappresentino un pericolo per il figlio o la figlia o per gli altri membri della famiglia. Con i progressi recenti nella tecnologia della fecondazione assistita, le cose sono diventate anche più complicate. Presumibilmente una famiglia biologica include i donatori di gameti e i surrogati gestazionali, anche se sono anonimi o vivono dall'altra parte del mondo⁵. Sebbene io sia a favore di un'idea inclusiva di come possa comporsi una famiglia, penso che nemmeno i difensori della “famiglia tradizionale” o della “famiglia naturale” vorrebbero restringere la famiglia ai soli contributori biologici di un processo di riproduzione.

Per questo ritengo che i termini “famiglia naturale”, “famiglia tradizionale”, e “famiglia biologica” siano o confusi, o si riferiscano a cose molto diverse.

³ In J. S. Mill, *Sulla servitù delle donne*, BUR, Milano, 2010, p. 45 [N.d.T.]

⁴ Vi sono diversi testi storici e sociologici a sostegno di questo punto, si vedano Coontz 2005 e 2000; Cott 2000.

⁵ Si veda l'articolo all'indirizzo: <http://www.webmd.com/infertility-and-reproduction/features/womb-rent-surrogate-mothers-india>

2. Se si assume che la famiglia tradizionale è costituita da un marito, una moglie e uno o più figli, nelle società di oggi è possibile incontrare diversi modelli alternativi (per esempio, i genitori possono essere coppie di fatto; o possono essere una coppia omosessuale...). Pensa che siamo legittimati a parlare di “famiglia” anche in questi casi? E dovremmo considerare tutti questi modelli allo stesso livello?

Senza dubbio penso che vi siano molte forme di famiglia oltre alla famiglia nucleare tradizionale costituita da una coppia eterosessuale e dai loro figli che sono con la coppia in relazione genetica. Di fatto, la famiglia nucleare che consideriamo come la norma è una formazione storica particolare che non esiste da sempre, e che oggi nemmeno esiste in ogni cultura. Il concetto di “famiglia” è ampio, contestato e variabile, e così è stato sempre.

Quanto appena detto, tuttavia, è compatibile col ritenere che dovremmo restringere il termine “famiglia” a una particolare forma di famiglia, come quella che descrivi. Quale argomento si potrebbe portare a sostegno di ciò? Una motivazione potrebbe essere che le famiglie costituite da gay e lesbiche non sarebbero stabili: ma in Massachusetts, dove il matrimonio tra persone dello stesso sesso è legale dal 2004, il tasso di divorzio è stato il più basso nel paese e, in generale, stati che contemplano il matrimonio tra persone dello stesso sesso presentano nel complesso il tasso più basso di divorzi. (Resta da capire se si tratti di una connessione causale o meno)⁶. Un'altra opinione potrebbe essere che i bambini soffrono quando fanno parte di altri tipi di famiglie. Ma, di nuovo, i dati non sostengono questa idea. In una direttiva congiunta presentata alla Corte

⁶ Si veda l'articolo all'indirizzo: <http://www.usnews.com/news/articles/2011/07/06/divorce-rates-lower-in-states-with-same-sex-marriage>

Suprema dello Stato della California in riferimento a recenti controversie legali sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, la *American Psychological Association*, la *American Psychiatric Association*, e la *National Association of Social Workers* hanno affermato:

«Sebbene nei dibattiti politici si asserisca talvolta che le coppie eterosessuali sono per natura genitori migliori rispetto alle coppie omosessuali, o che i bambini di genitori lesbiche o gay vivono peggio dei bambini cresciuti da genitori eterosessuali, queste affermazioni non trovano supporto nella letteratura di ricerca scientifica»⁷.

Queste considerazioni non sono solo le uniche pertinenti ma credo siano le più comuni.

3. Nei paesi cattolici - per esempio l'Italia - le istituzioni (e spesso le persone) tendono a sottolineare l'importanza del ruolo della famiglia tradizionale e dipingono i modelli alternativi come una minaccia alla stabilità della società. Come vede la presenza de facto di modelli alternativi in molte società contemporanee?

Ne ho in parte già parlato nella risposta alla domanda precedente, e comunque è anche importante notare che i bambini traggono beneficio da situazioni nelle quali vi siano degli adulti che li amano e che danno la priorità a loro e non al proprio benessere. Questi vantaggi si riducono nel momento in cui la società tratta le relazioni che i bambini hanno con questi adulti come problematiche o culturalmente inaccettabili. Per

⁷ Caso Numero S147999 della Corte Suprema dello Stato della California: In re Marriage Cases Judicial Council Coordination Proceeding No. 4365, Application for leave to file brief amici curiae in support of the parties challenging the marriage exclusion, and brief amici curiae of the American Psychological Association, California Psychological Association, American Psychiatric Association, National Association of Social Workers, and National Association of Social Workers, California Chapter in support of the parties challenging the marriage exclusion. Si veda: <http://www.courts.ca.gov/2964.htm>. [Traduzione dall'originale a cura di Valeria Giardino.]

questo è un bene per i bambini e per chi se ne occupa, che si sia di supporto alle loro formazioni familiari, siano esse tradizionali o meno.

4. Alcune forme di affirmative action propongono cambiamenti nel linguaggio, che spesso sono considerati cambiamenti superficiali. Per esempio, di recente gli Stati Uniti hanno appoggiato la politica di scrivere sui passaporti “primo” e “secondo” genitore invece di “madre” e “padre”. Pensa che questo genere di cambiamenti linguistici possa essere d’importanza sostanziale?

Penso che cambiamenti verbali di questo tipo siano estremamente importanti. Esprimono l’approvazione culturale di modi diversi di vivere e di amare; bloccano l’assunzione che ci sarà un genitore maschio e uno femmina, permettendo alle persone di considerare se stesse come co-genitori con un altro co-genitore dello stesso sesso; riflettono anche una realtà che è già presente: genitori non sono solo coloro che sono connessi geneticamente ai loro figli, ma coloro che li amano, li crescono, e ne hanno responsabilità legale.

Non sono sicura, tuttavia, che persino adottare le espressioni “primo” e “secondo” genitore sia sufficiente. I miei figli hanno quattro genitori, due di nascita e due adottivi ciascuno. In alcuni casi, penso che dovremmo fornire loro una maniera di poter elencare tutti noi quattro. Penso anche ai bambini che vivono con i loro nonni. Perché dovremmo decidere che gli individui con la responsabilità principale siano i genitori (legali o genetici)? Non dovremmo forse introdurre una nuova terminologia nel nostro

vocabolario che abbracci le varie forme in cui gli adulti possono prendersi la responsabilità dei bambini?

5. Nel modello tradizionale di famiglia, la madre e il padre hanno ruoli abbastanza precisi e distinti nell'educazione dei figli e si suppone che da questo ne derivi uno sviluppo equilibrato. Come potrebbero modelli diversi di famiglia dare lo stesso risultato (ammesso che possano farlo)?

Negli Stati Uniti, la maggior parte dei bambini non vive in famiglie formate da due genitori che si relazionano con loro attraverso i ruoli di genere tradizionali. E i ruoli di genere variano sulla base del tempo, del luogo e della cultura. Perché dovremmo pensare che ci sia una sola maniera di provvedere a una “educazione dei figli” equilibrata? Consideriamo anche che talvolta le donne sono molto poco rappresentative del ruolo del genere femminile, e gli uomini poco rappresentativi del ruolo del genere maschile. La società dovrebbe tuttavia prescrivere che la donna insegni la femminilità e l'uomo la mascolinità? Sarebbe stupido.

Per mia esperienza, i bambini hanno in tutti i casi bisogno di far affidamento su una vasta gamma di loro pari e di adulti per poter crescere in maniera sana. Questi adulti includono la famiglia estesa, gli amici di famiglia, gli insegnanti, gli allenatori, i vicini, i capi religiosi, persino i personaggi di finzione. Credo che i nostri figli sarebbero più felici e più sani se riconoscessimo l'importanza che multiple influenze hanno sui bambini e coltivassimo le loro relazioni con altre figure significative nella loro vita.

Hilary Clinton era famosa per aver pubblicato un libro: *It Takes a Village* (1996) il cui titolo è ispirato a un detto Igbo⁸. Mi trovo d'accordo con questo approccio.

6. Solitamente si ritiene che per uno sviluppo equilibrato dei figli siano richiesti sia un ruolo maschile (il padre) sia un ruolo femminile (la madre). Se questo è grosso modo vero, dovremmo pensare a questi ruoli come ruoli legati al sesso o al genere? In altre parole, il sesso XY/XX è una condizione sufficiente e/o necessaria per assumere un tale ruolo maschile/femminile?

Come ho suggerito sopra, non penso che i bisogni di un bambino si dividano al meglio tra ascendenti “femminili” e “maschili”. In effetti, non c'è ragione di dividere le influenze per sesso o genere. Il punto non dovrebbe essere crescere un bambino o una bambina, o crescere una persona con la “giusta” quantità di “ciò che rende bambino un bambino” o “ciò che rende bambina una bambina”, ma di crescere individui che siano felici e che possano utilizzare i loro talenti e le loro capacità per arricchire se stessi e coloro che hanno intorno. Perché presumere che quello che ciascuno di noi dà al mondo dovrebbe essere impacchettato come maschile o femminile? E perché credere che quello che hai da offrire a un bambino dipenda dal tuo sesso o genere? Lasciamo perdere l'imballaggio.

Per esempio, dovremmo crescere figli che siano moralmente responsabili. Ma la moralità non è specifica al genere. Sia i maschi sia le femmine dovrebbero mantenere le promesse, non dire bugie, essere generosi con chi ha bisogno, e così via. Non ci sono

⁸ Il detto, “*It takes a village to raise a child*”, ci vuole un villaggio per crescere un bambino, sta appunto a significare che allevare i figli è un impegno e un compito per la comunità nel suo complesso [N.d.T.]

regole morali diverse a seconda del sesso dell'agente individuale. Dovremmo crescere bambini in grado di amare, di essere responsabili nei confronti degli altri, di dedicarsi al perseguimento di ciò è prezioso. Non esiste una "maniera corretta" di farlo come maschio o come femmina, e sia i maschi sia le femmine sono capaci di insegnare una cosa del genere. Per questo rifiuto l'idea che i genitori debbano insegnare ai figli come essere bambini o come essere bambine. E rifiuto l'idea che per essere una persona buona, felice, sana, dovremmo in qualche modo combinare maschile e femminile. I valori che dovremmo perseguire e incoraggiare nei nostri figli non sono specifici al genere né fanno parte del genere. Il nostro obiettivo di genitori, e di filosofi e filosofe, dovrebbe essere quello di togliere enfasi alla differenziazione di genere e di permettere sia ai maschi sia alle femmine di accedere all'intera sfera di ciò che ha valore.

BIBLIOGRAFIA

CLINTON, H. (1996). *It Takes a Village. And Other Lessons Children Teach Us*. New York: Simon & Schuster.

COONTZ, S. (2000). *The Way We Never Were*. New York: Basic Books.

COONTZ, S. (2005). *Marriage, a History*. New York: Penguin.

COTT, N. (2000). *Public Vows: A History of Marriage and the Nation*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf.
Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
